

La città degli anziani

Sono seicentomila, un quinto della popolazione. Assediati dagli sfratti e dall'indifferenza. La capitale, per loro, è due volte invivibile. I racconti e i problemi nell'incontro con il Pci

Vietato diventare vecchi

Storie di solitudine e diritti negati

Voci incerte, a volte amare. Ma pronte a discutere, a confrontarsi, a tuffarsi in qualche iniziativa. Gli anziani che ieri hanno raggiunto piazza Farnese, per prendere parte ad una manifestazione del Pci, avevano il piglio di chi vuole contare. Qualcuno è entrato nel tunnel della solitudine, altri si sentono imprigionati nella città. «Vorrei tanto poter vivere nel mio quartiere senza spostarmi».

FABIO LUZZINO

«Ho 82 anni, ho perso mio marito e vivo sola. Quando penso di uscire di casa per attraversare la città mi sembra di perdere la tranquillità. Gli affetti che mi sono rimasti, oltre ai nipoti, e ai figli, li ho nel centro anziani. Ho 64 anni, sono venti anni che vivo in una casa del centro. Il proprietario ha deciso di vendere e mi ha dato lo sfratto. Non so dove andare. Che cosa vuole sapere? Come vivo a Roma? In questa città chi ha figli buoni e accoglienti conserva gli affetti. Troppo spesso questo non avviene». Tre spaccati, tre

esperienze quotidiane simili a tante altre. A volte nelle voci si coglie amarezza, dispiacere. Ma gli occhi reagiscono. La condizione anziana sta mutando. Nelle aree metropolitane, e Roma non fa eccezione, la tendenza è di respingerli nel gran calderone dell'emarginazione. Loro, che nella capitale sono ormai oltre seicentomila, un quinto della popolazione totale, resistono. Ieri pomeriggio in piazza Farnese stavano attenti a capire, criticare, pensare, ad applaudire quando necessario, quanto il

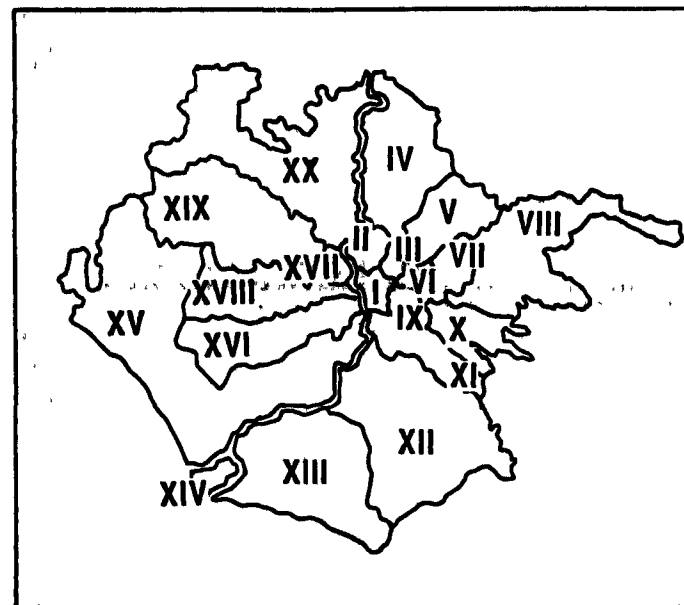
Pci aveva loro da dire. Anziani per Roma. Questo lo slogan dei comunisti romani, un'impostazione ribaltata del problema, una considerazione attiva di chi oggi ha oltre sessantacinque anni. «Ormai anch'io sono nel pieno dell'età anziana, e c'è sempre un medico che mi segue, me stesso - ha detto il senatore Giovanni Berlinguer -. Dobbiamo constatare che in questi ultimi decenni siamo riusciti a vivere di più grazie alla complessiva evoluzione della società. Ma troppo spesso siamo costretti a trascorrere i nostri anni in più nella solitudine. Campiamo di più, ma non di una vita piena. Ma questo non dipende da noi. Gli anziani di questa città non si chiudono più nelle case, vogliono discutere, darsi da fare. La partecipazione è aumentata. La domanda nei centri anziani, anche. Ma la concezione generale tende all'emarginazione, alla non considerazione. E così può anche capitare che due

anziani per paura della solitudine si uccidono, come è accaduto lo scorso anno a Italia Sandroni e Dullio Bacci, di 78 e 72 anni, che si sono tolti la vita nella loro abitazione di Centocelle: «Non ce la facciamo più ad andare avanti così. Abbiamo deciso di farla finita». Questo il messaggio che hanno lasciato agli unici amici che avevano. Vivevano insieme da trent'anni senza essere sposati e abitavano da cinque in un piccolo appartamento, non avevano problemi economici. La speranza è invece rappresentata da Custode Pietropoli, 105 anni, il più vecchio della capitale, che ha trovato felice ospitalità in una casa di riposo. Due estremi, nel cui mezzo viaggiano le storie di tutti gli altri.

E proprio la solitudine incombe quando gli affetti sfumano. «La solitudine è troppo brutta - dice Assunta Sambucini, 82 anni, che si è preparata con cura, ben truccata per

raggiungere piazza Farnese -. Non mi sento più sicura a prendere un tram come una volta. Sarei contenta se potessi vivere senza allontanarmi dal mio quartiere, se potessi discutere amabilmente con gli altri. Non sempre ci riesce. Nel centro anziani che frequento, in via La Spezia, mi trovo bene, ho ritrovato gli affetti».

Giovanni Berlinguer, che era ieri in piazza Farnese insieme a Franca Prisco, candidata del Pci, Carlo Leoni, Osiride Pozzilli, segretario romano della Spi Cgil e Massimo Bartolaccini, che insieme a Pozzilli si è occupato della redazione del programma comunista nella capitale per quanto riguarda i problemi della terza età, ha dato forma e sostanza alle linee essenziali della politica del Pci. «Gli anziani sono una categoria che ha bisogno di assistenza, di centri sociali, di adeguate strutture sanitarie, ma sono anche una ricchezza, per Roma, come per la società italiana. Eppure l'ultima finanziaria ha pensato bene di tagliare, come al solito, su sanità, pensioni e bilanci del Comune. Le centinaia di anziani che sono confluiti in piazza Farnese, malgrado il freddo, sono restati fino alla fine. Stavano tra loro. Oltre che per ascoltare» come ha detto più d'uno, si sono ritrovati per parlare di loro, tra loro. «La mia vita in questi ultimi anni è peggiorata - dice Lina, 64 anni -. Ho visto anche scemare l'organizzazione di un tempo nel centro anziani che frequento. Ma continuo a darli da fare». Sulle difficoltà dei centri sono in molti a farle eco. «I centri anziani in questi anni hanno fatto acqua da tutte le parti - dice Fernando Nardelli, 74 anni, che frequenta il centro di viale del Burro -. Siamo ancora aspettando le poche lire che il Comune ci ha assegnato. Ma i problemi in questa città sono tanti, dal traffico ai trasporti».



ANZIANI A ROMA

(distribuzione percentuale per totale circoscrizioni)

I°.....19,9	XI°.....13,2
II°.....21,1	XII°.....7,4
III°.....20,5	XIII°.....7,5
IV°.....10,6	XIV°.....8,6
V°.....7,9	XV°.....8,1
VI°.....11,1	XVI°.....12,3
VII°.....9,3	XVII°.....20,9
VIII°.....6,1	XVIII°.....11,1
IX°.....17,5	XIX°.....10,9
X°.....9,5	XX°.....9,4

Intervista con Augusto Battaglia: cosa propongono i comunisti

«Da protagonisti a comparse. Colpa del Campidoglio ostile»

Quattro anni di fallimenti. Secondo Augusto Battaglia, candidato nel Pci alle prossime elezioni, responsabile della comunità Capodarco, l'attenzione del pentapartito verso gli anziani è stata quasi nulla. Il programma del Pci, una nuova concezione della vita oltre i sessantacinque anni. «Gli anziani oggi sono quella carta in più per rendere più bella e vivibile la città».

Tentiamo di fare un bilancio su ciò che è accaduto in questi ultimi quattro anni con Augusto Battaglia, uno dei responsabili della comunità Capodarco, candidato del Pci, da sempre in prima fila sulle questioni sociali della città.

La giunta di sinistra ha lasciato al pentapartito un patrimonio notevole. In dieci anni sono stati aperti ben 54 centri anziani, è progressivamente aumentata l'attenzione complessiva della città all'anziano come soggetto attivo. Che cosa è cambiato?

È successo che non c'è stata la capacità di portare avanti i servizi sul territorio con il conseguente scadimento dell'offerta. Sono state abbandonate tutte le ipotesi di lavoro poste in essere dalle giunte di sinistra.

Quali?

Sono stati completamente sviliti i centri anziani, appunto,

Tutto è stato abbandonato. È caduta l'ipotesi politica di rendere l'anziano protagonista della vita sociale, mentre, ad esempio, proprio dai centri anziani partono nuove istanze.

È mancata una politica, dunque. Ma pur con un indirizzo diverso, il Campidoglio, come istituzione sembra troppo lontano per un settore sociale che ha bisogno di punti di riferimento certi localizzati a livello periferico. Che ruolo hanno svolto le circoscrizioni?

Lo ripeto. Sono stati quattro anni di continue lamentele. Non c'è stata una politica attiva né a livello centrale né a livello periferico. Anche se ci sono delle eccezioni. La capacità organizzativa che gli anziani hanno dimostrato con la felice esperienza dell'Università della terza età, con la domanda crescente di occasioni di cultura, visite guidate, viaggi, una forza attiva anche sul fronte del volontariato, è stata depressa dalla mancanza di un interlocutore.

Per gli anziani, ma questo è un problema che attraversa trasversalmente tutte le categorie meno privilegiate, esiste un problema di barriere architettoniche. La città, le sue istituzioni, sembrano eludere questa problematica.

La città così come è oggi è ostile.

Il Comune, in questi anni, non ha utilizzato i fondi della legge finanziaria 87, che consentiva di accendere mutui con la Cassa depositi e prestiti (si potevano avviare lavori per 17 miliardi).

Gli anziani sono il 20% della popolazione totale. Nel prossimo decennio questa percentuale è destinata a crescere. Quali priorità indica il Pci nel suo programma?

Gli anziani rappresentano un insieme di energie e potenzialità che devono essere poste nelle migliori condizioni per poter essere espresse. Questo il presupposto fondamentale della nostra politica. E da qui le indicazioni programmatiche. Siamo per un rilancio dell'assistenza domiciliare, che corrisponda ad un freno nei ricoveri. Dare vita alla cosiddetta «residenza protetta»: Roma si deve dotare di una rete decentrata di assistenza. Laddove ci sono le condizioni, bisogna permettere agli anziani di rimanere nella propria abitazione. E per fare questo basterebbe consentire ed utilizzare quell'immenso patrimonio immobiliare di cui la capitale dispone. Bisogna dar forza a chi già opera sul territorio, la Caritas, le cooperative di assistenza, gli stessi anziani. L'idea della residenzialità protetta la portiamo avanti ormai da diversi



anni, perché siamo convinti che si tratti di una grande esigenza della città. Vanno valorizzate, inoltre, le competenze di persone che, improvvisamente, vengono poste ai margini, pur avendo ancora molto da dare.

Spesso l'uso del termine «anziano» serve per limitare in un ambito ristretto che tradizionalmente per età corrisponde a quella categoria. Non sarebbe più utile non usare questi modelli di partizione veri solo da un punto di vista demografico?

I servizi possono fare molto. Bisognerebbe ripensare la società dalle sue strutture. A partire dall'organizzazione della sanità. Quello che è da ripensare è la questione degli spazi della città, della loro accessibilità. Il centro anziani potrebbe evolvere, potrebbe essere un luogo di iniziativa sul territorio. Ogni politica rivolta agli anziani, e questa è la nostra politica, dovrebbe partire dal presupposto che gli anziani sono quella carta in più per rendere più bella e vivibile la città. Dobbiamo trovare le forme per far liberare queste energie. □ F.L.

Università Oltre i 65 studiare che piacere

Oltre seicento iscritti lo scorso anno, corsi frequentatissimi di psicologia, storia, sociologia, erboristeria. Da quest'anno anche lezioni per gli anziani ultrasettantacinquenni e per i lavoratori extracomunitari, con particolare riferimento a quelli provenienti dalle nazioni africane. Si tratta dell'Università per la terza età che una settimana fa ha presentato la programmazione del proprio anno accademico, il secondo. Un'esperienza nata dagli anziani, non sempre adeguatamente promossa dai giornali, ma che ha dato risultati notevoli per partecipazione ed interesse.

In chiusura dello scorso anno accademico su un campione di 194, 84,9% donne e 15,1% uomini, tra i seicento iscritti, l'Uper ha compiuto un sondaggio per «conoscere» i suoi allievi. La maggioranza, il 33%, è in possesso della licenza media, un buon 28,3% è arrivato al diploma, il 16% ha la licenza elementare, il 12,8% ha acquisito un attestato professionale. Alto anche il numero dei laureati, 19,3%. Le persone che hanno scelto questi corsi sono ancora in attività lavorativa (il 40,6%) mentre il 42% delle donne è casalinga. Molto interessanti le risposte sulle motivazioni: il 76,3% ha dichiarato di frequentare i corsi dell'Università della terza età, «per essere stimolato socialmente e culturalmente», il 70,1% «per imparare cose nuove», il 64,9% «per mantenere in esercizio la memoria», il 45,9% «per incontrare altre persone», il 31,4% «per approfondire vecchie conoscenze» e, infine, il 27,3% «per occupare il tempo libero».

Per quest'anno accademico l'Uper raddoppia. I 17 corsi a numero aperto (antropologia, archeologia, cultura medica, dietetica, diritto, erboristeria, filosofia, italiano e storia, geografia turistica, medicina veterinaria, psicologia, sociologia, storia della resistenza, storia dell'arte, delle religioni, delle tradizioni popolari e di Roma), e i 21 corsi a numero chiuso, massimo 15 persone (attività ludico-motoria, ceramica, disegno, danze popolari, decorazione e composizione floreale, falegnameria, fotografia pratica, laboratorio teatrale, laboratorio di scienze, lingua francese, inglese, russa, spagnola, tedesca, corsi di massaggio e consapevolezza corporea, shiatsu e training autogeno), saranno tenuti in 15 sedi sparse nella città, rispetto alle sette dello scorso anno. Per gli anziani il costo di due corsi aperti ammonta ad 80mila lire, stessa cifra per un corso a numero chiuso. Per tutto un libretto universitario.

Per valorizzare l'attività dei centri e, ad un tempo, per ricordare il sindaco Luigi Petroselli, il Pci ha istituito quest'anno un premio. Si tratta di una somma in denaro che andrà a quelle poesie, racconti, opere pittoriche e fotografiche giunte al comitato organizzatore dai centri anziani. Sabato prossimo questi premi saranno assegnati nella sala della Protomoteca in Campidoglio, da una giuria sceltissima composta da Natalia Ginzburg, Giulio Carlo Argan, Liliana Cavani, Mario Lunetta, Mario Sotgiu, Tullio De Mauro, Wladimiro Sestini, Chiara Valentini e Ennio Calabria. □ F.L.

I 64 centri Senza aiuti abbandonati ma in forma

Non più vissuti come luoghi da ultima spiaggia per il rifugio della solitudine, pur ridotti al lumicino, i centri anziani romani stanno vivendo una stagione di rilancio. Sono 64, di cui 56 aperti durante i dieci anni di giunta di sinistra, distribuiti nelle venti circoscrizioni. Ma di fronte ad una domanda crescente, sono pochi, spesso confinati in piccoli locali, negli ultimi quattro anni trascurati dal bilancio comunale.

Negli anni in cui è cambiato radicalmente l'accesso alla terza età e il modo stesso degli anziani di rapportarsi con i centri, la carenza di strutture fa da padrona. Oltre 50mila gli iscritti con una media che sfiora i mille per centro, ma con stabili al limite, come in via Salaria. Tutto ciò quando da una fruizione passiva dell'assistenza l'anziano è passato ad una rivendicazione sempre più perentoria dei propri diritti.

È cambia anche l'immagine. Spesso il pannello logoro di luoghi frequentati dagli uomini soltanto per giocare a carte e dalle donne per fuggire la solitudine oggi i centri anziani sono diventati degli spazi per attività polivalenti. Un po' dappertutto si organizzano corsi di orficeria, pittura, educazione sanitaria e ginnastica. E soprattutto le donne si recano nei centri diurni curate nell'aspetto con la stessa dovizia che usavano quando avevano venti anni. L'importanza dei centri si legge dai numeri: in I, II, III e XVII circoscrizione, secondo i dati del censimento del 1981, gli uomini e le donne oltre i 55 anni sono più del 33% della popolazione totale. Ai Parioli e al quartiere Trieste addirittura gli ultrasettantenni sfiorano il 9%, ma permangono enormi barriere architettoniche e la tendenza a considerare i centri anziani come luoghi avvisi dal contesto dei quartieri.

Per valorizzare l'attività dei centri e, ad un tempo, per ricordare il sindaco Luigi Petroselli, il Pci ha istituito quest'anno un premio. Si tratta di una somma in denaro che andrà a quelle poesie, racconti, opere pittoriche e fotografiche giunte al comitato organizzatore dai centri anziani. Sabato prossimo questi premi saranno assegnati nella sala della Protomoteca in Campidoglio, da una giuria sceltissima composta da Natalia Ginzburg, Giulio Carlo Argan, Liliana Cavani, Mario Lunetta, Mario Sotgiu, Tullio De Mauro, Wladimiro Sestini, Chiara Valentini e Ennio Calabria. □ F.L.

Cronicari Quelle case di riposo e di affari

Qualcuno sulla pelle degli anziani ha pensato di fare degli affari. Sono le case di riposo private troppo spesso sulle pagine delle cronache quotidiane per cibi avariati e ricoveri eccessivi. Quando non si tratta di denunciare situazioni che non hanno nulla da invidiare a dei moderni «lager».

Villa delle Querce, Nemi, più di ottocento degenze, una costruzione quasi scavata tra il lago e la parete rocciosa della montagna. La federazione nazionale pensionati della Cisl, nel 1984 riuscì ad entrarvi e sollevò uno dei primi casi di «cronicari fuorilegge»: cinque anni dopo la stessa organizzazione sindacale è tornata nella casa di cura. Le denunce non sono servite a nulla. La situazione è la medesima. Anziani abbandonati a se stessi a cui è spremuta la pensione, per un servizio inesistente. L'inchiesta della Cisl nel 1984 portò in evidenza altre situazioni limitate: quelle di villa Madonna e del geriatrico Nomentano. In maggio, sempre la Cisl, portò in luce ben nove situazioni fuorilegge, con due casi rilevati proprio nella capitale. Questo è l'aspetto più deterioro di una concezione complessiva della terza età, concepita come peso. L'abbandono comincia dalle famiglie per poi trasferirsi nelle case di riposo e concludersi nel modo indecente di cui sopra. Una dignità negata soltanto per il numero degli anni.

Le situazioni di Roma non sono nemmeno lontanamente paragonabili all'immagine del famigerato «ospedale delle torture» di Vienna, balzato agli onori delle cronache qualche mese fa, ma le denunce di sindacati, utenti ed associazioni tingono di nero la realtà degli ospizi capitolini. Di fronte ad un numero esiguo di case di riposo comunali, tutte fuori città e bisognose di interventi, mentre sono numerose quelle private, dove si paga molto, intorno al milione al mese, e il servizio lascia spesso a desiderare. A Roma ce ne sono quasi ottanta e circa 60 nel resto della provincia, in gran parte gestite dagli ordini religiosi. Un censimento preciso resta però difficile perché per aprire una «casa di riposo» per anziani autosufficienti basta disporre di una licenza alberghiera e ottenere l'autorizzazione della Usl.

□ F.L.